



**ANGELO BROFFERIO**  
**TUTTO PER IL MEGLIO**  
**COMMEDIA IN TRE ATTI**

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Brofferio, Angelo <1802-1866>

**Titolo:** Commedie / di Angelo Brofferio. Vol. Secondo

**Pubblicazione:** Torino : Tip. Chirio e Mina, 1835

**Descrizione fisica:** 170 p.; 14 cm.

**Fa parte di:** Biblioteca teatrale economica ossia Raccolta delle migliori tragedie, commedie e drammi, tanto originali quanto tradotti.

**Comprende:** Il vampiro, Tutto per il meglio.

**Versione del testo:** 1.0 del 27 ottobre 2022

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

# TUTTO PER IL MEGLIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DELL'AVVOCATO

ANGELO BROFFERIO

## PERSONAGGI

D. GERONIO.

ODOARDO, suo nipote.

VITTORINA.

MADAMA ASPASIA.

VALERIO, suo fratello.

SIR KOWN.

MENICO, giardiniere.

*La scena è, nei due primi Atti, in una villa di ODOARDO, e nell'ultimo, in una villa di madama ASPASIA, nei dintorni di Milano.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Giardino con due pergolati.

*ODOARDO* passeggiando con un libro in mano, *VITTORINA* intrecciando un mazzetto di fiori.

*ODOARDO*. Che massime! che sentenze... Benedetto Leibnitz!

*VITTORINA*. Che cosa dice Leibnitz? (*sorridendo*)

*ODOARDO*. Ascolta (*leggendo*) «Questo mondo è il migliore possibile di tutti i mondi. L'armonia delle cose è infinita ed immutabile. Ciò che il volgo chiama dolore, non è che una causa, o un effetto del piacere. Tutto per il meglio». Che chiarezza! che verità!

*VITTORINA*. A meraviglia. Ma pure con tutto il rispetto al signor Leibnitz, mi pare che un esiliato, un prigioniero, un febbricitante non abbiano gran fatto a lodarsi di questo felicissimo mondo.

*ODOARDO*. E perchè no? Colui che vive in esilio, ha forse evitato qualche maggior disgrazia, che lo avrebbe colto nella sua patria; colui che langue nel carcere, avrebbe forse commesso qualche più grave delitto, se fosse

stato in libertà; colui che giace in letto colla febbre, acquisterà forse dalla sua malattia nuovo vigore, e più florida salute...

VITTORINA. E se viene a morire?

ODOARDO. Tanto meglio. La vita era per lui un peso, di cui morendo si è liberato.

VITTORINA. A questo modo la gragnuola, il terremoto, la tempesta, la guerra, la fame...

ODOARDO. Tutto per il meglio.

VITTORINA. Evviva la filosofia! (*ridendo*)

ODOARDO. So che tu parli per derisione, ma...

VITTORINA. Ditemi, signor filosofo, quando eravate innamorato di madamigella Aspasia, e foste costretto a vederla maritarsi ad un altro per obbedire al comando del padre, allora...

ODOARDO. Allora ne fui gravemente afflitto, perchè la saviezza non mi era guida e sostegno, ma la mia stessa afflizione fu per mio meglio. Cercai un conforto nella filosofia, diedi un addio alla società, ed eccomi da tre anni in questa lieta campagna dove in compagnia di Socrate e di Platone ho trovato il termine de' miei affanni.

VITTORINA. Io sono umilissima serva di Socrate e di Platone, ma la loro filosofia non mi garba nè punto nè poco.

ODOARDO. Tu vaneggi, sorella.

VITTORINA. Può essere...

ODOARDO. Qui sono libero da tutte le umane soggezioni. Non ho più doveri che mi tengano schiavo; non ho più affari da trattare; non ho più rendite da amministrare; non ho più agenti sopra cui invigilare. Tutti i miei averi consistono in un poderetto a Gorgonzola, ed in questa piccola, ma amenissima villa. Tutti i miei capitali sono affidati ad un banchiere, da cui mi è corrisposta un'annua rendita, e così lontano dalle vicissitudini del mondo vivo placidamente fra queste colline; dove ho trovato il riposo, la pace, e l'innocenza dell'antica età dell'oro.

VITTORINA. L'antica età dell'oro sarà buonissima per voi; ma io preferisco assai più i nostri secoli di ferro.

ODOARDO. Eh via!... So bene da qual fonte deriva la tua aversione alla campagna. Lo zio D. Geronio mi ha scritto che tu nutrivi una secreta inclinazione... sarebbe inutile negarlo... L'occhio di un filosofo è scrutatore delle umane passioni... So quello che mi dico.

VITTORINA. Se lo sapete, non dirò il contrario. (Ingrato Valerio!)

ODOARDO. Anch'io nei tempi addietro mi sono lasciato affascinare dalle illusioni dell'amore; ma ora ho il petto di bronzo contro i suoi dardi. Nel mio cuore non possono più aver luogo le terrene sollecitudini. L'amore, l'ambizione, l'avarizia, l'ardore della gloria, e mille altre passioni che accecano gli uomini, e li conducono per una funesta via, non hanno più lusinghe per me.

Sotto l'usbergo della filosofia io sfido tutti i pericoli, e compatisco le debolezze degli altri.

VITTORINA. Tutto ciò sarà verissimo, ma perchè, se a voi piace la filosofia, sono costretta a filosofare anch'io? Sono due mesi e più, che mio zio mi ha esiliata con voi in questa villa dove mai non s'incontra creatura vivente. I villeggianti di questi dintorni, non si lasciano mai vedere, e non conosciamo neppure un topo. Nostro zio D. Geronio se la gode a Milano, e non viene mai a visitarci. I vostri amici, dacchè siete divenuto filosofo, e parlate così spesso di metafisica, fuggono lontano da voi, come se aveste le petecchie o la febbre gialla, ed eccoci ridotti a conversare colle oche, coi conigli, colle pecore... Benedetta la filosofia!

ODOARDO. Io non voglio trattenerti tuo, malgrado. Nostro zio ti ha mandata in campagna per toglierti al pericolo di un amore imprudente; ma se ti dispiace tanto la solitudine, gli farò noto il tuo desiderio, e vedrò d'indurlo a richiamarli in città. Tutto per il meglio.

VITTORINA. Se farete così, vi sarò molto obbligata.

ODOARDO. Io resterò solo in queste pianure...

VITTORINA. Socrate e Platone vi faranno compagnia.

ODOARDO. Arricchirò la mia mente di profonde cognizioni. Spazierò nell'immensità della metafisica...

VITTORINA. Farete dei sublimissimi lunari.

ODOARDO. Ragionerò coi filosofi antichi e moderni...

VITTORINA. Vi divertirete colle oche...



ODOARDO. Coltiverò il mio giardino; farò nascere dei gelsomini, dei giacinti...

VITTORINA. Dei tulipani, dei papaveri...

ODOARDO. Ed aspetterò tranquillamente il termine della mia vitale carriera.

VITTORINA. Così va benissimo.

ODOARDO. Tutto per il meglio.

VITTORINA. Vado a riporre questo mazzolino nel vostro gabinetto, ed a sollecitare la collezione. Anche i filosofi mangiano.

ODOARDO. Con sobrietà, con moderazione...

VITTORINA. E soprattutto con buon appetito (*parte*).

## SCENA II.

MENICO, e ODOARDO.

MENICO. Signor padrone!... Allegro, signor padrone.

ODOARDO. Buon giorno, Menico; come stai?

MENICO. Io sto benissimo, ma un bue si è rotto un corno...  
Così spero di vossignoria...

ODOARDO. Grazie. E come va il giardino?

MENICO. Non va male, signor padrone. Vi Sono delle zucche grosse come la sua testa.

ODOARDO. (Che bella ingenuità!)

MENICO. Abbiamo pochi frutti per cagione del gelo, ma le carote, signor padrone, le carote non furono mai così prosperose.

ODOARDO. So che tu sei diligente; che hai molta intelligenza...

MENICO. Non fo per dire, signor padrone, ma nessuno s'intende più di me a seminare le rape, coltivare i cavoli, e far maturare i poponi. Ogni lunedì che l'asino ed io andiamo in città a vendere gli erbaggi... se vedesse, signor padrone...

ODOARDO. (Quanto mi diverte la semplicità di costui!)

MENICO. Io, ed il mio asino, signor padrone, siamo in un batter d'occhio circondati da una folla di gente: tutti dicono che le nostre lattuche sono le migliori; tutti vogliono comprare da noi... questo gli spinaci, quello i ravanelli, quell'altro i cocomeri... e in un quarto d'ora ritorno a casa colle ceste vuote, e colla borsa piena.

ODOARDO. Bravo, Menico. Tu sei un uomo dabbene.

MENICO. È vero... e giacche il signor padrone ha tanta bontà... vorrei... con sua licenza... vorrei come... qualmente... pregare vossignoria d'una grazia.

ODOARDO. Parla.

MENICO. Ecco qui... Questa notte è arrivata una gran fortuna... mia moglie ha dato un rampollo alla mia prosapia.

ODOARDO. Tu la chiami una gran fortuna?

MENICO. Signor sì... sono così allegro!...

ODOARDO. Dunque tu credi che sia un bene la vita? che tutto cammini ottimamente a questo mondo? Non hai timore che tuo figlio sia condannato a languire sotto il peso delle umane miserie?

MENICO. E perchè?... Se vivrà come suo padre, starà benissimo. Purchè abbia volontà di lavorare, di coltivare il giardino, di condurre l'asino al mercato...

ODOARDO. Dunque tu sei contento del tuo stato? Ti stimi dunque felice?

MENICO. Quando l'annata è buona, felicissimo.

ODOARDO. Vengano avanti que' filosofi che condannano l'ottimismo, che gridano: tutto è male a questo mondo. Vengano i Manichei...

MENICO. I Farisei hanno torto. Quando i vermi non guastano l'ortaggio, io dico che tutto va bene.

ODOARDO. Ma pure... Tu sei così ignorante, e vivi soddisfatto della tua condizione?

MENICO. Io ignorante?... Il mio mestiere lo so al pari di qualunque altro.... I cavoli che mangia non li trova buoni?

ODOARDO. Ma tu non senti un bisogno di conoscere gli oggetti che ti circondano? Non senti un fortissimo desiderio di conoscere te medesimo?

MENICO. Di conoscermi?... Mi fa ridere, signor padrone...  
Io sono Menico, giardiniere, figliuolo del fu Cecco e di Ghitta buona memoria... Tutti mi conoscono, e non vuole che io mi conosca?...

ODOARDO. E non ti viene mai in mente di fare delle ricerche sopra te stesso? Credi tu, per esempio, di esser libero?

MENICO. Signor sì. Non sono in prigione, ho in tasca la chiave di casa, e posso entrare ed uscire quando mi pare e piace.

ODOARDO. Sai tu come fai a pensare? come fai a camminare? come concepisci una volontà? come la metti in esecuzione? Conosci tu la duplice essenza che forma la tua esistenza? Sai tu che sia materia? che sia spirito? che cosa sia?...

MENICO. E come c'entra tutto ciò colle zucche, coi cavoli, e colle rape?... Cammino quando ho riposato: riposo quando ho camminato. Se ho sonno, dormo; se ho fame, mangio... ed ho osservato che il mio asino fa tutte queste cose come facciamo io e voi, signor padrone.

ODOARDO, E tu sei felice?

MENICO. Felicissimo.

ODOARDO. Senza filosofia non v'è intiera felicità sulla terra.

MENICO. Sarà, ma tanto e tanto maturano i poponi, e nascono i figliuoli.

ODOARDO. L'ignoranza ha in sè la propria pena, siccome ha detto Cicerone.

MENICO. È un giardiniere Cicerone?

ODOARDO. È il più insigne degli oratori, il più grande dei filosofi.

MENICO. E di che specie sono questi animali?

ODOARDO. Tu mi fai ridere.

MENICO. Anche vossignoria mi fa ridere qualche volta... e poichè la trovo di buon umore... vorrei... pregarla... con sua licenza... di essere... se non è troppo ardire... il padrino di mio figliuolo in compagnia di Agata la moglie del mugnaio.

ODOARDO. (Che buona gente!) Voglio compiacerti.

MENICO. Grazie, signor padrone. Faremo una bella festa. Vi saranno tutti i miei parenti, e, quelli di mia moglie. Mio cugino Tonio da Colombarolo, mio zio della cascina di Gorgonzola... Ride signor padrone?... Crede forse vossignoria che i miei parenti siano tanti scalzacani?... Sono gente così alla buona, ma tutti hanno un buon mestiere per le mani.

ODOARDO. Mi troverò volentieri alla tua festa. Tu frattanto va ad aprire il mio casino in fondo al prato per dar aria alle camere. Sai che quello è il mio luogo prediletto.

MENICO. È vero. Vossignoria sta là dentro quasi tutto il giorno, e talvolta anche di notte a strologare la luna... I nostri contadini dicono che vossignoria è un mago.

ODOARDO. Disponi l'occorrente per un pranzo frugale. Quest'oggi farò una passeggiatina, e dopo pranzerò nel casino.

MENICO. Sarà fatto, signor padrone... Vado a dir tutto a mia moglie... Che gioja!... che consolazione! (*parte saltando*).

### SCENA III.

ODOARDO *solo*.

ODOARDO. Qualche volta mi cade in mente una riflessione... ciò che si cerca sulla terra è la felicità. Quando un uomo è felice nell'ignoranza, qual bisogno ha della scienza?... Ma chi per esser felice vorrebbe essere ignorante?... Pur troppo è vero! l'umana natura è piena di contraddizioni... ma che importa? Tutto per nostro meglio. – Torniamo a Leibnitz. Io non darei questi ozi campestri per tutti i beni della terra. Beata tranquillità! (*siede, e si pone a leggere*).

### SCENA IV.

VALERIO *entra affannoso, e non vede ODOARDO che continua a leggere*.

VALERIO. Maledetto destino! Potrebbe capitarmi di peggio?... Questi creditori sono tutti così: hanno tutti il vizio di voler essere pagati. – Eccomi condannato a correre qua e là come un tapino per fuggire dalla

prigione... e frattanto la mia bella Vittorina!... ma per ora ho altro in capo. La paura del carcere è un gran rimedio alle pene dell'amore. Maledettissimi debiti! In queste parti dovrebbe essere la villa di Aspasia mia sorella... Ma come andarvi, se per ogni dove mi trovo inseguito? Se potessi ottenere un ricovero dal padrone di questa campagna!

ODOARDO. (*leggendo*) «Le cose non possono essere diverse da quello che sono, e tutto essendo creato per un necessario fine, tutto deve essere necessariamente pel miglior fine possibile».

VALERIO. Un uomo che legge?... forse egli saprà indicarmi la villa di mia sorella... facciamoci avanti... Perdonatemi, signore, se mi fo ad interrompere la vostra lettura... non vorrei disturbarvi, ma...

ODOARDO. Voi non mi disturbate, e se posso in qualche modo obbedirvi...

VALERIO. Ditemi in grazia, non sapete se la villa della signora Aspasia Onesti sia molto lontana?

ODOARDO. (*con vivacità*) Aspasia Onesti?... Ella possiede una villa in queste parti?

VALERIO. Non lo sapete?

ODOARDO. Ma non è ella maritata a Verona?

VALERIO. Sono quasi due anni che è vedova, ed ora...

ODOARDO. (*con trasporto*) È vedova?

VALERIO. La conoscete?

ODOARDO. (*moderandosi*) L'ho conosciuta una volta... ma ora è tanto tempo... non la conosco più.

VALERIO. Mi è stato detto che è venuta a villeggiare a Brianza.

ODOARDO. Non lo so... nè mi curo di saperlo.

VALERIO. (Vorrei implorare il suo soccorso, e non so incominciare).

ODOARDO. Ma voi chi siete?

VALERIO. Io?... (ricorriamo al tuono drammatico) Sono un disgraziato!

ODOARDO. Cioè credete di esserlo.

VALERIO. Vi assicuro che sto per darmi alla disperazione.

ODOARDO. Eh via!... siate ragionevole... Non sapete che a questo mondo tutto è per il meglio?

VALERIO. A me pare che tutto vada alla peggio.

ODOARDO. Oibò; abbiate fiducia in me. Apritemi l'animo vostro.

VALERIO. Non ho difficoltà a raccontarvi tutte le mie vicende. (Tutte no; alcune).

ODOARDO. Come vi chiamate?

VALERIO. (Non voglio scoprimi). Giustino Orlandi.

ODOARDO. Orlandi?... Siete figliuolo dell'avvocato Orlandi.

VALERIO. Cioè.....(Che diavolo ho detto?) no figliuolo... nipote.



ODOARDO. Me ne rallegro. Sono amico di vostro zio da molti anni. Ho piacere di conoscervi.

VALERIO. (Non vorrei imbrogliarmi).

ODOARDO. Quali sono le vostre pene?

VALERIO. Le più crudeli!... (Qui ci vuole accortezza.)  
Sono innamorato!

ODOARDO. Umane debolezze!

VALERIO. Amo una fanciulla la più bella, la più amabile, la più seducente... (Se sapessi come pagare i miei debiti).

ODOARDO. Ricordatevi che amore è cieco.

VALERIO. Appena io la vidi, arsi d'amore per lei. Ella parve corrispondere al mio affetto, ma per mala sorte viveva soggetta a un burbero zio, e ad un ridicolo fratello, che...

ODOARDO. Siate pia cauto. Moderate le vostre espressioni.

VALERIO. Non fo che ripetere le stesse frasi della mia bella. Non ho mai veduto nè lo zio, nè il fratello; ma ella stessa mi ha scritto di loro quanto basta.

ODOARDO. Ciò non mi fa pensar bene di lei... Proseguite.

VALERIO. Noi ci vedevamo qualche volta di lontano, e gli occhi nostri parlavano per noi. È ben vero, che per mezzo di una cameriera le ho fatto tenere qualche bigliettino... Le cameriere sono tanto inclinate a servir bene le padrone...

ODOARDO. Inezie! frivolezze!

VALERIO. Udite il fine della dolorosa istoria. Intanto che io volgeva mille disegni, e fabbricava bellissimi castelli in aria (mirate destino!), tutto ad un tratto la mia bella scomparve da Milano, e da quel punto non l'ho riveduta mai più. Essa mi ha certamente dimenticato... Le donne sono così volubili! ma io le serberò sempre la fedeltà che le ho giurata. (Se vado in prigione, sarò fedelissimo).

ODOARDO. Continuate.

VALERIO. Ho terminato.

ODOARDO. Queste sono tutte le vostre sventure?

VALERIO. Tutte!... (meno i debiti, e la prigione).

ODOARDO. Per una donna siete così afflitto?

VALERIO. Sono inconsolabile. (Maledetti creditori!)

ODOARDO. E non arrossite di confessarlo?

VALERIO. Siamo uomini!

ODOARDO. Vedo che siete sul fiore della giovinezza. All'età vostra si trovano molti conforti nelle avversità.

VALERIO. La mia ferita è così profonda... (I debiti sono tanti!) Se voi mi abbandonate, vado a gettarmi in un pozzo.

ODOARDO. Ditemi un poco: amate voi la lettura? Siete inclinato allo studio?

VALERIO. Lo studio è la mia debolezza.

ODOARDO. Nelle angustie della vita niuna cosa è più atta a sollevar l'animo, quanto lo studio della filosofia. Vi sentireste disposto a seguirne gl'insegnamenti?

VALERIO. E perchè no? (Mi farò filosofo).

ODOARDO. La vostra franchezza mi piace assai... Siete nipote di un mio amico... mi sembrate un giovine dabbene... Vi piace la solitudine?

VALERIO. Moltissimo.

ODOARDO. Vi sentite commuovere all'aspetto della campagna?

VALERIO. Assai.

ODOARDO. Vi dilettrate dei piaceri semplici ed innocenti?

VALERIO. I piaceri innocenti fanno la mia delizia.

ODOARDO. Ebbene voi resterete con me. Saremo compagni ed amici. Qui troverete un porto di tutta pace, e attenderete con me alla filosofia; studieremo la morale, c'ingolferemo nella metafisica; arricchirete la vostra mente di cognizioni utili e profonde, e in poco d'ora v'innalzerete sopra il volgo degli uomini. Come trovate il mio pensiero?

VALERIO. Eccellente. Vi ringrazio di tutto cuore.

ODOARDO. Non accetto ringraziamenti. La saviezza è nemica di tutte quelle umane meschinità, che volgarmente si chiamano complimenti. Una libera franchezza congiungerà per sempre i nostri cuori.

VALERIO. Farò come volete.

ODOARDO. Eccovi dunque da questo momento arruolato sotto le bandiere di Platone.

VALERIO. (Povero Platone! stai fresco).

## SCENA V.

VITTORINA, *e detti.*

VITTORINA. La colazione è preparata... ah!

VALERIO. (Chi veggo?)

VITTORINA. (Qui Valerio?)

VALERIO. (Vittorina?)

ODOARDO. Che hai, sorella? Sei rimasta estatica?... E voi perchè così attonito?

VITTORINA. Nulla... la presenza di questo signore...

VALERIO. L'arrivo di madamigella...

ODOARDO. Se volete camminare sulle tracce dei sommi filosofi dovete prima di tutto formar l'animo ad una fredda indifferenza per tutte le umane cose. L'aspetto di una ninfa, o l'apparizione di un centauro sono lo stesso ad un savio. Egli non si piega alle attrattive delle belle, nè si sgomenta alle minacce dei potenti. Quelle in brev'ora lasciano all'uomo eredità di rimorsi, questi gli possono togliere la vita, ma non la fama. Eccovi la prima lezione.

VALERIO. Che pensieri!... Assicuratevi che ne farò profitto (Vittorina sua sorella?)

ODOARDO. Vittorina, questo giovane deve rimanere con me. È nipote di un mio amico, inclina alla filosofia, e desidera seguirne i precetti. Spero di fare in lui un allievo che sia un giorno lo splendore delle scienze.

VALERIO. Mi sento una smania per le scienze...

VITTORINA. La filosofia farà un ottimo acquisto.

VALERIO. Madamigella Vittorina sta sempre qui con voi?

ODOARDO. Io lo avrei desiderato, ma ella...

VITTORINA. Per farvi piacere non ho difficoltà di restare.

ODOARDO. Non sono così indiscreto: so che a te non piace la campagna.

VITTORINA. Ma pure lasciarvi così solo...

ODOARDO. Giustino mi terrà compagnia. Noi faremo una vita beata.

VALERIO. Beatissima.

VITTORINA. Si chiama Giustino questo signore?

ODOARDO. Sì: Giustino.

VALERIO. (Che penserà Vittorina?).

VITTORINA. (E' mi ha dato ad intendere che ha nome Valerio!).

ODOARDO. Le bellezze della campagna, e la severità degli studi calmeranno a poco a poco i vostri affanni, e vi renderanno l'antica tranquillità. Io scommetto, che in meno di un mese sarete affatto guarito dal vostro amore.

VITTORINA. (Che ascolto?).

VALERIO. (Non vorrei che Vittorina ...).

VITTORINA. È innamorato il signor filosofo novello?

VALERIO. Vi dirò....

ODOARDO. Si è lasciato signoreggiare da una passione disgraziata....

VALERIO. Ma però....

ODOARDO. Per una donna che, a quanto pare, non era degna dell'amor suo.

VITTORINA. (Come?).

VALERIO. È vero, ma poi....

ODOARDO. È stato ingannato, abbandonato....

VALERIO. (Questi sono imbrogli).

VITTORINA. (Ah ribaldo!).

ODOARDO. Cose solite nei romanzi d'amore.

VALERIO. Vi assicuro pertanto...

ODOARDO. Tutto per il meglio. Se ella non vi avesse lasciato, voi avreste continuato ad amarla sempre più, e la vostra infelicità sarebbe stata assai maggiore. Buon per voi che abbiate incontrata una donna volubile, e che un fortunato caso vi abbia condotto presso di me. Fra pochi giorni Vittorina ritornerà in città, e noi ce ne staremo qui soli a conversare con Pitagora, Socrate ed Aristotile.

VITTORINA. il signor Giustino farà grandi progressi con Aristotile.

VALERIO. Volesse il cielo che mi facesse dimenticare una donna che ebbe cuor di lasciarmi.

VITTORINA. Gli uomini ci accusano talvolta delle proprie colpe.

VALERIO. Questo succede assai di rado.

VITTORINA. Anzi più sovente che non si crede.

VALERIO. Io so di non essere colpevole.

VITTORINA. Nessuno vuole condannarsi da sè.

VALERIO. Vi prometto...

VITTORINA. Solite promesse!...

VALERIO. Vi giuro...

VITTORINA. Chi sa quante volte avrete giurato, e poi...

VALERIO. Mi credereste capace?...

ODOARDO. Via, via... Non ve l'abbiate per male, Giustino.  
Mia sorella vuole difendere l'onore del suo sesso.  
Entriamo in casa... Voi avrete al certo bisogno di riposo.

VALERIO. Niente... sono venuto a mio bell'agio... passeggiando per distrazione...

ODOARDO. Ebbene, voglio che facciamo una camminata sino al mio casino... vedrete colà i miei migliori libri... Pascal, Bolingbroke, Condillac, Muschembroechio...

SCENA VI.

MENICO, *e detti.*

MENICO. Son qua, signor padrone.

ODOARDO. Che cerchi?

MENICO. Non sono io... sono i forestieri che cercano.

ODOARDO. Forestieri?

MENICO. Sì signore, forestieri.

ODOARDO. Come?

MENICO. Signor sì!... Vengono alla volta del giardino... un signore ed una signora.

ODOARDO. Oh poveri noi!...

MENICO. Signor sì.

ODOARDO. Nemmeno in campagna si può star solo!

MENICO. Signor no! (*parte*).

SCENA VII.

*Madama* ASPASIA, *sir* KOWN, *e detti.*

*Madama corre ad abbracciare Vittorina, e sir Kown si trattiene indietro guardando qua e là coll'occhialeto.*

ASPASIA. Mia cara Vittorina...

VITTORINA. Aspasia!... (*abbracciandola*)



ODOARDO. (Quale sorpresa?)

VALERIO. Qui mia sorella?... *(ritirandosi in disparte)*

VITTORINA. Che gioja è la mia? Dopo due anni che non ci siamo più vedute?...

ASPASIA. Quante vicende mi sono accadute dopo la nostra separazione?... Ma lasciamo la malinconia. – Sono arrivata jer l'altro da Monza. Ho saputo che tu eri qui da parecchie settimane col signor Odoardo, e subito subito volli venirti ad abbracciare.

VITTORINA. Hai fatto pur bene a venir presto.

VALERIO. (Avrebbe fatto pur meglio a non venir mai).  
*(Prende il libro di Odoardo, si mette a sedere sotto una pergola, e finge di leggere attentamente).*

ASPASIA. E voi, signor Odoardo, non dite nulla?

ODOARDO. Scusate... avrei voluto rallegrarmi anch'io... la vostra venuta ci colma tutti di piacere.

ASPASIA. Che cosa fate continuamente in questa solitudine?

VITTORINA. *(con affettata gravità)* Facciamo i filosofi.

ODOARDO. Da pochi anni in qua la solitudine è il balsamo della mia vita.

ASPASIA. Nulla al certo è così favorevole alle meditazioni filosofiche, quanto un'amena pianura, un prato ridente, e un solitario boschetto. Ma pure (soffritelo in pace) un filosofo all'età vostra ha più bisogno della società di

buoni amici e di donne amabili, che delle mute conversazioni coi platani, coi ruscelli, e cogli usignuoli.

ODOARDO. Il savio basta a se medesimo. Egli trova il suo pascolo nell'armonia della natura, ed il suo trattenimento nei libri.

ASPASIA. Ebbene io vi condanno per quest'oggi a lasciare i libri, ed a trattenervi con me. Mi farete questo sacrificio?

ODOARDO. Madama... è mio dovere.

ASPASIA. Bravo. Siete un gentile filosofo. – Che fate là dietro, sir Kown? (*sir Kown si avvicina ad Aspasia*) Io vi presento un viaggiatore inglese, cui piacque di venire per qualche tempo a soggiornare in campagna. Sono alcuni mesi che dimora in Milano dove ha cominciato a studiare la nostra lingua. È anch'egli un prodigio di sapienza, un lume di filosofia.

ODOARDO. Signore...

KOWN. (*non badando a Odoardo, e volgendosi a Vittorina*) Sono grandemente moltissimo contento di conoscer voi.

VITTORINA. Madama Aspasia ci ha fatto un doppio favore.

KOWN. Grazie.

ASPASIA. Sir Kown dimora assai volentieri in Italia.

KOWN. Grandemente.

ODOARDO. Seguite anche voi la filosofia?

KOWN. Moltissimo.

ODOARDO. Mi reputo a rara ventura il conoscervi.

KOWN. Anch'io.

VITTORINA. (Che originale!)

ODOARDO. Dove siete, amico? Fatevi innanzi.

ASPASIA. Che vedo?

VALERIO. (Ora sto fresco!) (*Valerio si avvanza col libro in mano fingendo di leggere*).

ASPASIA. Voi qui?

VALERIO. Siamo filosofi, madama.

ASPASIA. Davvero?

ODOARDO. È un mio allievo.

ASPASIA. Me ne consolo.

ODOARDO. Il suo ingegno promette mollissimo.

VALERIO. Bontà vostra.

ASPASIA. Ne sono persuasa. Egli ha dato molti saggi di sè.

VALERIO. Debolezze!

ODOARDO. Voi lo conoscete?

ASPASIA. Assai.

VALERIO. Ho avuto l'onore di vedere qualche altra volta madama Aspasia.

ASPASIA. Diventerà un gran savio.

VALERIO. Coll'ajuto del signor Odoardo...

ODOARDO. Lo spero.

VALERIO. (Che il cielo me la mandi buona).

KOWN. La saviezza cosa bella.

VITTORINA. (*piano a Valerio*) Ingannatore.

VALERIO. (*piano a Vittorina*) Persuadetevi che io sono innocente.

ASPASIA. (Bravo, signor Valerio).

VALERIO. (Per carità non mi rovinare).

ODOARDO. (*piano a Valerio*) Ehi!... La filosofia insegna a schivare i pericoli. Guardatevi dalle donne.

KOWN. Madamigella.

VITTORINA. Signore.

KOWN. Voi... una bella filosofia.

VITTORINA. Siete assai gentile.

KOWN. Grandemente, moltissimo.

ASPASIA. Ehi! sir Kown: guardatevi di farmi qualche infedeltà.

KOWN. Va bene.

ASPASIA. Ti avverto, Vittorina, di non involarmi sir Kown. È una mia conquista.

KOWN. Grandemente.

ASPASIA. Il suo cuore è tutto mio.

KOWN. Moltissimo.

VITTORINA. Non ti farò questo furto.

KOWN. Grazie.

ODOARDO. (Queste donne sono terribili). Giustino!... (egli è sempre con loro). Giustino....

ASPASIA. Giustino?...

VALERIO. (Ora viene il buono).

ASPASIA. Il signor filosofo Giustino?

VALERIO. (Mia sorella è un serpente).

VITTORINA. (Si chiama Valerio, o si chiama Giustino?)

VALERIO. Di che vi fate meraviglia? La filosofia può venire un po'tardi, ma è sempre a tempo.

ODOARDO. Giustino ha ragione.

ASPASIA. Ha ragione.

KOWN. Grandemente.

VALERIO. (*piano a Vittorina*) Vittorina!...

VITTORINA. (Non vi perdonerò mai più). (*scostandosi*).

VALERIO. (*piano ad Aspasia*) Aspasia!...

ASPASIA. A meraviglia, signor studente. (*scostandosi*).

ODOARDO. (E sempre Giustino si va a mischiare colle donne!)

VITTORINA. Madama Aspasia, sarà bene che entriamo.

ASPASIA. Entriamo pure.

ODOARDO. Tocca a te, Vittorina. Procura di tener allegra madama Aspasia.

ASPASIA. E voi, signor Odoardo?

ODOARDO. Io vi chiedo permissione...

ASPASIA. Non vi permettiamo niente. Voglio che veniate con me.

ODOARDO. È una grazia che mi fate, ma pure...

ASPASIA. Non accetto scuse. Quest'oggi dovete fare a modo mio.

ODOARDO. Sarò agli ordini vostri.

VALERIO. (Se parla con mia sorella, son fritto).  
(*accostandosi a Odoardo*). (La filosofia insegna a schivare i pericoli. Guardatevi dalle donne).

ASPASIA. Non venite?

ODOARDO. (Ogni regola ha la sua eccezione... Tutto per il meglio).

ASPASIA. Vi consiglio a non dar retta alle massime di Giustino. Sono tanto austere!...

VALERIO. (Che tesoro è questa mia sorella!)

ODOARDO. Sono con voi (*offrendole il braccio*).

ASPASIA. Bravissimo.

KOWN. Madama...

ASPASIA. Sir Kown, accompagnate madamigella...

KOWN. Moltissimo.

ODOARDO. Venite, Giustino.

ASPASIA. Oibò. Giustino vive sempre in solitudine. Non ci opponiamo alle sue inclinazioni (*parte con Odoardo*).

VALERIO. (Se va bene è un gran miracolo).

KOWN. Madamigella! (*offrendole il braccio*)

VITTORINA. Fatevi animo, signor Giustino. Gl'insegnamenti di mio fratello guariranno bentosto la vostra passione.

VALERIO. Vi prego a non condannarmi prima...

VITTORINA. Serva sua, signor Giustino.

VALERIO. Ma...

KOWN. Good morning (*parte con Vittorina*).

VALERIO. Che felicità!... Aspasia mi tormenta, Vittorina mi scaccia, i creditori mi cercano, la prigione mi attende... Ah, giuro al cielo!... (*gettando via il libro*)  
Che dico? Sono filosofo... (*raccogliendo il libro*) Tutto per meglio (*parte leggendo*).

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

ASPASIA, *sir* KOWN, e MENICO.

ASPASIA. (*a Kown*) Avete inteso?

KOWN. (*accenna, col capo di sì, e parte.*

ASPASIA. Hai inteso, Menico?

MENICO. Lasci fare. Son chi sono, e la servirò come una principessa (*parte*).

### SCENA II.

ASPASIA, *indi* VALERIO.

ASPASIA. L'indifferenza di Odoardo mi ha posto in puntiglio, e non voglio avere il dissotto. Così dunque si è dimenticato di me? La filosofia può cangiare a questo modo il cuore degli uomini?... Eppure io credo che non sia cangiato... Il suo contegno, i suoi sguardi, le sue parole interrotte... La vedremo, signor filosofo.

VALERIO. Alfine mi riesce di parlarti con libertà. Bel divertimento è il tuo! Mi hai posto continuamente alla tortura.



ASPASIA. Mi pare che vogliate burlarvi di me, signor Giustino. Un filosofo lasciarsi confondere da una donna?... Eh via!

VALERIO. Lasciamo gli scherzi. Io mi trovo in circostanze più difficili che tu non pensi.

ASPASIA. Socrate e Platone consolano di tutto.

VALERIO. Vadano al diavolo Socrate e Platone, e tutti i filosofi presenti, passati e futuri.

ASPASIA. Che ascolto? Così trattate i vostri maestri? Se il signor Odoardo lo sa!...

VALERIO. Ma, sorella...

ASPASIA. Bravo, signorino. I vostri parenti vi hanno mandato a Pavia per attendere agli studi...

VALERIO. Ed io ho atteso a divertirmi.

ASPASIA. Ed invece di farvi un avvocato...

VALERIO. Mi son fatto un imbroglione. È lo stesso.

ASPASIA. Me ne rallegro. Da quanto tempo siete tornato in Milano?

VALERIO. Da un anno.

ASPASIA. Ed io non l'ho mai saputo!

VALERIO. Ho procurato sempre di star lontano da te per far le cose mie con più libertà. E poi sono molti mesi che tu dimori a Monza...

ASPASIA. In questo modo avete pensato a secondare le speranze de' nostri genitori? Così avete seguita la carriera della giurisprudenza?

VALERIO. Non discorriamo di cose malinconiche.

ASPASIA. Voi meritate molti elogi.

VALERIO. Grazie. Parliamo d'altro. Sai tu come ho fatto a venire in questa casa?

ASPASIA. So tutto. Mi sono accorta d'ogni cosa.

VALERIO. Come sarebbe a dire?

ASPASIA. Sei innamorato di Vittorina.

VALERIO. Non lo niego, ma...

ASPASIA. Non sapendo con qual pretesto avvicinarli a lei...

VALERIO. Se non mi lasci parlare...

ASPASIA. Hai abbandonato per poco la schiera dei libertini per unirti a quella dei filosofi.

VALERIO. È stato un caso che...

ASPASIA. Hai cangiato il nome di Valerio in quello di Giustino: hai ingannato Odoardo: hai dato ad intendere mille favole a Vittorina.

VALERIO. Ma vi dico...

ASPASIA. E nel più bello delle tue imprese sono arrivata io a sconcertare ogni cosa... Che disgrazia!

VALERIO. Tutto questo in parte è vero, ma...

ASPASIA. Vorresti ingannare anche me?

VALERIO. Oibò!

ASPASIA. È più difficile ingannare una donna, che cento filosofi.

VALERIO. Lo credo.

ASPASIA. Giacche si porge l'occasione, voglio punirti ben bene delle tue pazzie.

VALERIO. Questo poi, mia cara Aspasia...

ASPASIA. Ecco il signor Odoardo.

### SCENA III.

ODOARDO, *e detti.*

ODOARDO. (E sempre ho da trovare Giustino con madama Aspasia!).

ASPASIA. Venite, signor Odoardo. Non abbiate timore d'interrompere i nostri ragionamenti. Io stava ascoltando alcune lezioni di morale dal signor Giustino. Si vede apertamente che va facendo grandissimi progressi.

VALERIO. Vi prego di non farmi arrossire.

ASPASIA. È un elogio che vi è dovuto.

ODOARDO. Mi congratulo con voi, amato discepolo, che siate giunto a meritarmi la stima di madama Aspasia.

VALERIO. Madama Aspasia ha tanta bontà!

ASPASIA. Conosco tanto i vostri meriti!

VALERIO. Per carità, non offendete la mia modestia.

ODOARDO. (*piano a Valerio*) Ehi! sono poco soddisfatto della vostra condotta.

VALERIO. (Perchè, signor maestro?)

ODOARDO. (Voi non ascoltate i miei precetti).

VALERIO. (Vi pare?)

ODOARDO. (Le donne sono incompatibili colla filosofia. Guai a colui che porge orecchio alle loro lusinghe).

VALERIO. (Non dubitate. Le odierò queste donne).

ODOARDO. Perdonate, signora... Ho dato certi avvertimenti a Giustino...

VALERIO. Savii avvertimenti!

ASPASIA. Fate benissimo. Seminate in buon terreno, e raccoglierete ottimi frutti.

VALERIO. (Come sa trovarle a proposito!)

ASPASIA. E così, signor Odoardo, non mi fate vedere le vostre possessioni? So che avete un bellissimo boschetto inglese, un orto botanico, un casino circondato d'alberi...

ODOARDO. È un piccolo romitaggio conveniente ad un uomo che vive in solitudine. Se volete favorirmi...

ASPASIA. Andiamo.

VALERIO. Vengo anch'io?

ODOARDO. Venite pure.

ASPASIA. Dov'è sir Kown?

VALERIO. Sarà forse in giardino.

ODOARDO. Così solo?... Giustino, andate a fargli compagnia.

VALERIO. Se lo volete... (Ho capito).

ODOARDO. Ci verrete a raggiungere presso il casino.

VALERIO. Vi obbedirò.

#### SCENA IV.

MENICO, *e detti.*

MENICO. Ah! che disgrazia, che disgrazia!

ASPASIA. Una disgrazia?

ODOARDO. Che è accaduto?

MENICO. Ah! signor padrone... che disgrazia!

VALERIO. (Che sarà mai?)

ODOARDO. Fa presto.. (*con calore*) Spiègati... (*con calma*)

MENICO. In fondo al prato... nel casino di vossignoria...

ODOARDO. Ebbene?

MENICO. Sono entrati i ladri.

ODOARDO. I ladri?

MENICO. Signor sì, questa notte. Hanno gettata a terra la porta...

ODOARDO. Che dici?

MENICO. Hanno rotto lo scrittojo...

ODOARDO. I miei libri?

MENICO. Li hanno rubati tutti.

ODOARDO. Oh cielo!... Cartesio, Pope, Pasca], Muschembroechio?...

MENICO. A quest'ora sono tutti al ghetto.

ODOARDO. Le mie carte?

MENICO. Le hanno rubate tutte.

ODOARDO. I quadri... le macchine di fisica...

MENICO. Tutto rubato, tutto. Le sedie, la tavola, il letto, il sofà... perfino quell'arnese lungo lungo, che vossignoria chiama il teleschioppo.

ODOARDO. Ah sciagurati!... (Filosofia, non abbandonarmi!) E tu, balordo... Perdonate, madama Aspasia.... non è che questa disgrazia mi faccia gran pena... (I miei libri, le mie carte!)

VALERIO. (*con affettata gravità*) Eccovi, maestro, una prova di saviezza. Vi è accaduta una disgrazia? Non me ne importa niente affatto.

ASPASIA. Mi dispiace, signor Odoardo...

ODOARDO. Nulla... è una piccola cosa... Tutto per il meglio.

MENICO. Hanno fatto bene a rubare?

ODOARDO. Tu sei un imbecille.

MENICO. Lo so. Quando mia moglie va in collera, mi dice sempre: tu sei una bestia... e sì, che mia moglie non sa un cavolo di filosofia.

ODOARDO. Non mi annojare. Vattene.

MENICO. Signor sì, a' suoi comandi (*parte*).

ODOARDO. Perdonate, madama...

ASPASIA. Ammiro la vostra fermezza d'animo. Avete una costanza veramente incomparabile. Imparate, Giustino. Queste sono buone lezioni.

ODOARDO. (Che donna amabile!)

VALERIO. (Mia sorella è una scaltra... Ho paura che il filosofo?...) Io vado a cercare l'inglese.... (Se potessi trovare Vittorina!) Signor maestro, se volete fare una discepola, io vi lascio con madama Aspasia... Ho certo che farà onore al suo ingegno, e alla vostra saviezza (*parte*)

## SCENA V.

ASPASIA, e ODOARDO.

ODOARDO. (Siamo soli!... Qual momento è mai questo?)

ASPASIA. (Mi guarda e tace... Il principio non è cattivo).

ODOARDO. (E che? sono io così debole?... La presenza di una donna mi fa vacillare?... Non sarà mai vero).

ASPASIA. Sempre più, signor Odoardo, ammiro la vostra saviezza. Vi assicuro che comincio a riconciliarmi colla filosofia.

ODOARDO. Farete bene (*freddamente*).

ASPASIA. Io ho sempre immaginato che un filosofo fosse cupo, severo, intrattabile; che avesse il volto arcigno; che non ridesse mai; che ad ogni momento si scagliasse contro la corruzione dei tempi, e la malvagità degli uomini...

ODOARDO. Il vostro ritratto non è quello di un filosofo, ma di un misantropo.

ASPASIA. Avete ragione. Voi mi avete affatto disingannata!

ODOARDO. È una fortuna troppo grande per me.

ASPASIA. Avete saputo in poche ore persuadermi, che ad una profonda dottrina può andare congiunta un'amabile vivacità, e che ad un tenore di vita regolato ed austero non disdice talvolta un gentile abbandono, ed una pieghevole rassegnazione alla volontà degli altri.

ODOARDO. Le lodi sul vostro labbro sono così dolci... Voi state in piedi, signora?... perdonatemi... non aveva badato... (*accostando due sedie*) Compiacetevi di sedere.

ASPASIA. Come volete (*siede*).



ODOARDO. (*sedendo*) (Che nuovo affanno è il mio!...  
Quale agitazione!)

ASPASIA. (Il filosofo si va domesticando).

ODOARDO. Voi dunque... cominciate... a credere...

ASPASIA. Che la vera felicità si gode nella ritiratezza.  
Anch'io talvolta ho corso dietro alle illusioni del mondo,  
ma ora mi avveggo che sinquì la mia vita è stata un  
ingannevole sogno. Buon per me che sono ancora in  
tempo di risvegliarmi.

ODOARDO. Me ne consolo con voi.

ASPASIA. Quale stravaganza era la mia di condannarmi  
una parte dell'anno ad abitare le mura di una città!...  
Qui si respira con libertà, qui dove l'arte è proscritta, e  
si vive colla natura. Che soddisfazione è il vedere i fiori  
che sbucciano, le erbe che crescono, le piante che  
germogliano; ascoltare il bisbiglio degli augelli, il  
mormorio dei ruscelletti... Non voglio mai più  
abbandonare la campagna.

ODOARDO. Voi siete... siete degna di essere felice... e lo  
sarete! (*sospirando*)

ASPASIA. Lo spero (*sospirando*).

ODOARDO. (Dove sono?... qual turbamento mi assale?)

ASPASIA. (*dopo un momento di silenzio*) Il vostro esempio,  
e le vostre ammonizioni mi hanno richiamata a me  
medesima (*avvicinandosi*).

ODOARDO. Voi mi confondete...

ASPASIA. Ho stabilito di restar sempre fra queste colline, e spero mi permetterete talvolta di godere della vostra compagnia.

ODOARDO. Troppo onore: troppe grazie. (Filosofia, non abbandonarmi!)

ASPASIA. Le nostre abitazioni sono così vicine... Noi passeggeremo qualche volta insieme...

ODOARDO. Sarò sempre ai vostri cenni.

ASPASIA. Voi avrete la bontà di continuare a darmi delle lezioni...

ODOARDO. Che dite mai?

ASPASIA. Mi spiegherete i fenomeni della natura... leggeremo, studieremo insieme...

ODOARDO. (Oh Dio! che smania!)

ASPASIA. Sono fuori di me dalla consolazione. Prevedo un avvenire così lieto.... così felice... Che ne dite, signor Odoardo?

ODOARDO. (Che fo? Che dico?)

ASPASIA. Voi non rispondete?

ODOARDO. Io sono del vostro... del vostro...

ASPASIA. ...Avviso.

ODOARDO. Avviso.

ASPASIA. Voglio allontanarmi affatto, e per sempre da Milano. Che ve ne pare?

ODOARDO. È vero... voi farete... farete...

ASPASIA. ...Saviamente.

ODOARDO. Saviamente.

ASPASIA. Non desidero di più (*alzandosi*).

ODOARDO. (*alzandosi*) Volete già lasciarmi?

ASPASIA. Avete a dirmi ancora qualche cosa?

ODOARDO. Sì... nulla.

ASPASIA. Dunque... (*per partire*).

ODOARDO. Vorrei dirvi...

ASPASIA. Spiegatevi.

ODOARDO. Non so... vorrei... Voi siete adorabile.

ASPASIA. E voi molto gentile.

ODOARDO. I vostri sensi... le vostre parole...

ASPASIA. Proseguite.

ODOARDO. Ah! permettete che su questa mano... (*le bacia la mano*)

## SCENA VI.

*Sir KOWN, VALERIO, e detti.*

KOWN. Oh!...

VALERIO. Per la barba di Platone!

ODOARDO. (Giustino!...)

KOWN. Madama! (*con collera*)

VALERIO. Signor maestro!... Le donne sono incompatibili colla filosofia. Guai a colui che porge orecchio alle loro lusinghe.

ASPASIA. Che vorreste dirmi, sir Kown?

ODOARDO. (Io sono così confuso... così mortificato....)

KOWN. Voi... un infedele.

ASPASIA. Non vi adirate, sir Kown...

ODOARDO. Giustino!... non vorrei che credeste...

VALERIO. Eh! nulla... Tutto per il meglio.

KOWN. Voi non amate me... ingannate me...

ASPASIA. Siete geloso?

KOWN. Grandemente, moltissimo.

ODOARDO. (Che ho mai fatto!)

ASPASIA. Signor Odoardo, vi chiedo permissione...

ODOARDO. Volete privarci...

ASPASIA. Vado a dare un abbraccio a Vittorina, e poi ritorno alla mia villa.

ODOARDO. Così presto?

VALERIO. (Ci ha preso gusto).

ASPASIA. Ritournerò domani.

ODOARDO. Ci farete un grandissimo favore... Sarò ansiosissimo di rivedervi.

VALERIO. (Tutto in superlativo).

ASPASIA. Venite, sir Kown.

KOWN. Ora... subito.

ASPASIA. Che volete aspettare?

KOWN. Una parola ho, che dir voglio al signor Odoardo.

VALERIO. Verrò io con voi...

ASPASIA. Non serve.

VALERIO. Permettete...

ASPASIA. Fate presto, sir Kown.

KOWN. Moltissimo.

ODOARDO. Io vorrei accompagnarvi...

KOWN. No.

VALERIO. Non v'incomodate. Farò io.

ASPASIA. Ci rivedremo, signor Odoardo.

ODOARDO. Vi riverisco. (*Aspasia parte con Valerio*).  
(Quel Giustino! quel Giustino!...)

## SCENA VII.

*Sir KOWN, e ODOARDO.*

KOWN. Signor Odoardo (*con fierezza*)

ODOARDO. (Pazienza!... ricorrerò al mio Leibnitz).

KOWN. Signor Odoardo.

ODOARDO. (Che vorrà da me costui?)

KOWN. Signor Odoardo.

ODOARDO. Eccomi ai vostri cenni.

KOWN. Voi... lei...

ODOARDO. Proseguite.

KOWN. Sapete battervi a pugni?

ODOARDO. Che volete voi dire?

KOWN. Sapete battervi a pugni?

ODOARDO. La vostra domanda è molto strana.

KOWN. Non sapete? Dunque colla spada.

ODOARDO. Ma signore.<sup>1</sup>...

KOWN. Non sapete?

ODOARDO. Vi replico...

KOWN. Dunque colla pistola.

ODOARDO. Mi maraviglio di voi. Per qual cagione venite  
ad insultarmi?

KOWN. Grandemente, moltissimo.

ODOARDO. (Costui mi fa perdere il cervello).

KOWN. Presto.

ODOARDO. Ma voi volete?

KOWN. I wish to kill you.

ODOARDO. Non v'intendo.

KOWN. No?

ODOARDO. Se vi piace di spiegarvi meglio...

KOWN. (*con freddezza*) Voglio ammazzarvi.

ODOARDO. Ora vi ho capito.

KOWN. Va bene.

ODOARDO. Vi esorto ad essere più ragionevole. E se voi credete...

KOWN. Andiamo.

ODOARDO. Non so comprendere ciò che vogliate da me, nè posso credere di avervi offeso in alcun modo.

KOWN. Sì.

ODOARDO. Come?...

KOWN. Grandemente.

ODOARDO. Ma...

KOWN. Moltissimo.

ODOARDO. (Filosofia, non abbandonarmi).

KOWN. Venite...

ODOARDO. Dove?

KOWN. A farvi ammazzare.

ODOARDO. (Non ho mai trovato un demonio come questo).

KOWN. Olà!

ODOARDO. Signor inglese!

KOWN. Io sono vostro rivale a voi.

ODOARDO. Che andate borbottando?

KOWN. Va bene.

ODOARDO. (Non ne posso più).

KOWN. Venite.

ODOARDO. Signor inglese!

KOWN. Presto.

ODOARDO. Siete un temerario.

KOWN. Grandemente, moltissimo.

ODOARDO. Giuro al cielo!...

KOWN. Goddam!

ODOARDO. (Chi si può tenere, si tenga). Uscite.

KOWN. (*cava, di tasca due pistole*) Ecco... Servite voi.

ODOARDO. (*scegliendo una pistola*) Andiamo.

## SCENA VIII.

MENICO, VITTORINA *entrando frettolosamente, e detti.*

VITTORINA. Fratello, fratello!

MENICO. Ah! che disgrazia, che disgrazia!

VITTORINA. Che vedo?

MENICO. Pistole?



ODOARDO. (Qual colpo!)

KOWN. Madamigella...

VITTORINA. Statemi lontano.

KOWN. Sì.

VITTORINA. È arrivato...

MENICO. È accaduta...

VITTORINA. Nostro zio.

MENICO. Una gran disgrazia.

KOWN. Non intendo.

VITTORINA. Egli parla con madama Aspasia... Non l'ho mai veduto così turbato.

ODOARDO. Madama Aspasia?... mio zio?...

MENICO. Ah! che disgrazia, che disgrazia!

ODOARDO. Che il malanno ti colga.

MENICO. Sarebbe un'altra disgrazia.

ODOARDO. Parla finalmente...

MENICO. Ecco qui... questa notte hanno dato il fuoco alla sua cascina... quella di Gorgonzola...

ODOARDO. Che ascolto? E nessuno lo ha spento?

MENICO. Signor sì... ora è spento.... ora che tutto è abbruciato.

ODOARDO. Ah! indegni... Chi è l'autore dell'incendio?

MENICO. È il fuoco.

ODOARDO. Insensato!

MENICO. È abbruciata la casa, il fenile, la stalla, i buoi, le vacche... Non si è salvato nemmeno un coniglio.

ODOARDO. Non vi è stato rimedio? Non si è potuto riparare?

MENICO. Signor no, non vi è stato rimedio.

ODOARDO. Dunque tutto è rovinato?

MENICO. Signor sì.

ODOARDO. Tu sei una bestia.

MENICO. Signor no.

ODOARDO. Va... la tua presenza mi funesta... Sei un uccello di cattivo augurio.

MENICO. Sono un uccello io?

ODOARDO. Togliti dinanzi a me... Che io non ti rivegga mai più.

MENICO. Oh! poveri noi... poveri noi!... Il padrone è diventato matto (*parte*).

KOWN. Va bene.

ODOARDO. Tutto... tutto congiura contro di me.

VITTORINA. Calmatevi, fratello...

KOWN. Ricordatevi...

ODOARDO. Lasciatemi.

VITTORINA. Sopportate con pazienza.

ODOARDO. (Oh filosofia!)

KOWN. Ricordatevi...

ODOARDO. Chi mi libera da questo satanasso?

KOWN. Venite...

ODOARDO. Sì, vengo... potessi così castigarti della tua baldanza...

VITTORINA. Oh cielo! fermatevi...

KOWN. Andiamo.

VITTORINA. Ajuto... Non vi è alcuno?

ODOARDO. Andiamo.

## SCENA IX.

DON GERONIO, *e detti.*

GERONIO. Che cos'è questo schiamazzo?

ODOARDO. (Mio zio!)

VITTORINA. Il cielo vi ha mandato.

GERONIO. Che cosa è stato?

ODOARDO. Nulla.

VITTORINA. Nulla.

GERONIO. Nulla? (*passeggia smaniosamente battendo il suolo colla canna*) Per bacco!... per bacco!...

VITTORINA. Signor zio!

KOWN. Chi siete voi? (*incontrandosi con Geronio*)

GERONIO. E voi chi siete?

KOWN. Sir Kown.

GERONIO. Non me ne importa un fico (*torna a passeggiare*).

KOWN. Grazie.

VITTORINA. Che avete, signor zio?

GERONIO. Venga qui, signor nipote... signor filosofo.

ODOARDO. Siete in collera con me?

GERONIO. Sciagurato!

ODOARDO. Che ho mai fatto per meritare il vostro sdegno?

GERONIO. Non lo sai?

ODOARDO. Non lo so.

GERONIO. Non sai ciò che hai fatto?

ODOARDO. Vi assicuro...

GERONIO. Ignori il pericolo che ti minaccia?

KOWN. Il pericolo sono io.

GERONIO. Andate in malora.

KOWN. Sì.

VITTORINA. Che sarà mai?

ODOARDO. Io rimango attonito.

GERONIO. Presto; fuggiamo da questa casa.

ODOARDO. Fuggire?

VITTORINA. Voi mi fate tremare.

ODOARDO. Spiegatevi.

GERONIO. Fui avvertito che è stato fulminato contro di te  
un ordine d'arresto.

ODOARDO. Come?

VITTORINA. Che ascolto?

KOWN. Non intendo.

ODOARDO. Che oltraggio è questo?

VITTORINA. Per qual cagione?

GERONIO. Non ho cercato di più. Sono partito ed arrivato  
come un fulmine.

ODOARDO. Ah! questo è troppo...

GERONIO. Fra poco saprò ogni cosa. Un mio amico s'è  
preso l'assunto di esplorare il motivo di questa  
violenza; ma intanto...

## SCENA X.

VALERIO *affannoso, e detti.*

VALERIO. Ah signor Odoardo, per carità!...

ODOARDO. Che può accadermi di peggio?

VITTORINA. Che sarà mai?

VALERIO. Ho veduto alcuni soldati girare intorno al giardino... vi prego, vi supplico...

ODOARDO. Soldati in casa mia?

GERONIO. Così presto?

VALERIO. Pur troppo!

KOWN. Va bene.

VALERIO. (Maledetti debiti!)

GERONIO. Nasconditi, Odoardo.

VALERIO. (Odoardo?)

ODOARDO. Non sarò mai vero.

GERONIO. Sono qui i soldati.

ODOARDO. Io sono innocente.

VALERIO. Cercano di lui i soldati? (*piano a sir Kown*).

KOWN. Sì.

GERONIO. Non ostinarti, nipote.

ODOARDO. Saprò farmi ascoltare.

VALERIO. (Che pasticcio è questo!)

GERONIO. Pensa ad evitare il carcere, e poi...

ODOARDO. In carcere io?

VALERIO. (Lui?)

KOWN. (*con gravità, a Odoardo*) Se andate in prigione, ci batteremo un'altra volta.

## SCENA XI.

ASPASIA, *e detti.*

ASPASIA. Presto, signor Odoardo.

ODOARDO. (Ancor qui madama Aspasia!)

ASPASIA. Non vi è un momento da perdere. Vostro zio mi ha detto ogni cosa.

GERONIO. Animo dunque...

ODOARDO. Potete voi credermi un colpevole?

ASPASIA. No certamente: ma frattanto...

GERONIO. O colpevole o non colpevole, bada a partir subito.

ASPASIA. Venite a ricoverarvi in casa mia. Ho ordinato al cocchiere di aspettarci a poca distanza colla carrozza...

GERONIO. Passeremo dalla porta secreta: usciremo dal boschetto...

ODOARDO. Ma io...

ASPASIA. Ve ne prego, signor Odoardo; vorreste negare a me questo favore?

ODOARDO. Voi volete assolutamente...

ASPASIA. (*con fierezza*) Voglio essere obbedita.

ODOARDO. (*con rassegnazione*) Farò a modo vostro.

VALERIO. (Possa morire, se di tutto questo ne intendo una virgola).

KOWN. Ricordatevi se andate in prigione...

ODOARDO. Siete un importuno...

KOWN. Va bene.

ASPASIA. Presto dunque...

GERONIO. Andiamo.

ODOARDO. Vittorina!...

VITTORINA. Fatevi animo.

ODOARDO. Giustino! (*sospirando*)

VALERIO. (*sospirando anch'egli*) Signore!

ODOARDO. Quante disgrazie!

VALERIO. Socrate, Platone, Aristotele!

GERONIO. Non perdiamo tempo.

ASPASIA. Affrettiamoci.

ODOARDO. (Oh filosofia!)

KOWN. Ricordatevi...

ODOARDO. Mi avete annojato (*parte con Aspasia*).

KOWN. (*a Geronio*) Ma ..

GERONIO. Andate al diavolo (*parte con Vittorina*)

VALERIO. (Ed io frattanto che ho da fare?)

KOWN. (*a Valerio*) Ehi! (*con tuono imperioso*)

VALERIO. Che volete?

KOWN. Vendetta.



VALERIO. Di chi?

KOWN. Di tutti.

VALERIO. Vi gira la testa.

KOWN. Non intendo.

VALERIO. Siete un pazzo (*parte*).

KOWN. Grandemente, moltissimo (*parte*).

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Sala in casa di madama Aspasia.

VALERIO *solo*.

VALERIO. Eccoci tutti accampati in casa di mia sorella. Qui mi pare che saremo al sicuro. Chi mi sa spiegare tutti i garbugli di questa giornata?... Un ordine d'arresto contro Odoardo?... Bel vedere due filosofi in prigione!.... Frattanto a forza di ragioni su ragioni, di argomenti su argomenti mi è riuscito di placare Aspasia. Evviva la rettorica! l'ho studiata poco, ma un po' di ciarlataneria fa lo stesso. È vero che non le ho parlato dei debiti e del carcere, ma tosto o tardi dovrà sapere anche questo. – Giunge Vittorina. Se potessi argomentare anche con lei!... Proviamo.

### SCENA II.

VITTORINA, e VALERIO.

VITTORINA. (Ecco quell'ingrato).

VALERIO. (Il tempo è assai torbido).

VITTORINA. (*con voce affettata*) Scusi, signor Giustino: non era qui madama Aspasia?

VALERIO. Sì, bella Vittorina; è uscita or ora.

VITTORINA. (*facendogli una riverenza in atto di partire*)  
La ringrazio.

VALERIO. Avete coraggio di lasciarmi così?

VITTORINA. (*facendo un'altra riverenza*) Che cosa comanda, signor Giustino?

VALERIO. Via... volete sempre guardarmi così di mal occhio?

VITTORINA. Ella s'inganna, signor Giustino. Io la guardo come tutti gli altri.

VALERIO. Non siate così ostinata. Vi assicuro...

VITTORINA. Le piace di scherzare (*facendo una riverenza*), signor Giustino.

VALERIO. Vittorina!...

VITTORINA. (*come sopra*) Signor Giustino.

VALERIO. Con questo Giustino mi avete già rotta la testa.

VITTORINA. (*in atto di partire*) Perdoni...

VALERIO. Ascoltate...

VITTORINA. Serva sua (*facendo una riverenza*). Signor...

VALERIO. Fermatevi...

VITTORINA. (*come sopra*) Signor Giustino.

VALERIO. Per carità non mi lasciate. Io vi ho sempre amata, io vi amo tuttora.

VITTORINA. Con chi parla vossignoria? (*con caricatura*)

VALERIO. Non tormentatemi di più: non fatemi dare alla disperazione.

VITTORINA. Vossignoria vuole burlarsi di me.

VALERIO. Così mi trattate?... così mi schernite?... Ebbene.... (*in atto di partire*) io vi abbandono per sempre.

VITTORINA. (*con molto fuoco*) Ah! indegno, ingrato, perfido, ingannatore.

VALERIO. (Questi sono argomenti!)

VITTORINA. Mi abbandonate per sempre!

VALERIO. Vittorina!

VITTORINA. Siete un mancatore di fede, un ribaldo, un traditore, uno spergiuro.

VALERIO. V'ingannate. Siete voi...

VITTORINA. Mi abbandonate per sempre?

VALERIO. Siete voi che partiste da Milano senza dirmi neppure...

VITTORINA. Nascondermi perfino il vostro nome!

VALERIO. Non è vero, io...

VITTORINA. (*facendo una riverenza come sopra*) Signor Giustino!

VALERIO. (*con impazienza*) Questo maledetto nome mi è fuggito di bocca per non palesarmi a vostro fratello. Non vi ho ingannata. Io mi chiamo Valerio.

VITTORINA. Sarà un'altra finzione.

VALERIO. (*riscaldandosi poco a poco*) No, signora, non è una finzione. Ho saputo che ella era qui, e sono venuto a bella posta per vederla. (Una bugia più o meno...)

VITTORINA. (*placandosi*) Siete venuto per me!

VALERIO. (*con asprezza*) Sì signora, per lei.

VITTORINA. È veramente così?

VALERIO. Sì signora, è veramente così. Ma ella che non vuole udire le mie ragioni...

VITTORINA. (*con dolcezza*) Valerio!

VALERIO. (*con fuoco*) Ella che mi scaccia; che mi condanna senza ascoltarmi; che mi maltratta indegnamente...

VITTORINA. Mio caro!

VALERIO. Le piace di scherzare (*facendole una riverenza*), Madamigella.

VITTORINA. Via.

VALERIO. Che cosa comanda (*come sopra*), Madamigella?

VITTORINA. (*con collera*) Madamigella, Madamigella...

VALERIO. Siete un'indegna, siete una perfida, siete un'ingannatrice...

VITTORINA. Valerio!...

VALERIO. Voglio fuggirvi, non voglio più vedervi, non voglio più ascoltarvi...

VITTORINA. Valerio!...

VALERIO. Siete un'ingrata, un'infedele, una barbara... una tigre.

VITTORINA. (*con espressione*) Volete farmi morire di dolore?

VALERIO. (Morire?... poverina! farla morire è troppo).

VITTORINA. Siete un cane. Non avete, nè pietà, nè misericordia.

VALERIO. Questo poi...

VITTORINA. Avreste cuore di vedermi morta?

VALERIO. Via...

VITTORINA. Mi avete detto infedele.

VALERIO. E voi spergiuro.

VITTORINA. Io sono una tigre.

VALERIO. Ed io un cane.

VITTORINA. Valerio!...

VALERIO. Vittorina!...

VITTORINA. Siete ancora sdegnato?

VALERIO. Mi amate ancora?

VITTORINA. Potete dubitarne?

VALERIO. Ah!

VITTORINA. Vi amerò sempre, sempre.

VALERIO. Sarà eterno il mio amore.

VITTORINA. (*interrompendolo*). (È qui mio zio).

### SCENA III.

DON GERONIO, *e detti.*

VALERIO. ( *fingendo di proseguire il discorso*) ...Il mio amore per Pitagora e Platone. (*D. Geronio si ferma ad ascoltare. Valerio e Vittorina fingono di non vederlo*). Sapete voi chi fosse Pitagora?... Pitagora era un tale.... era un filosofo di un paese, che non mi ricordo... o di Francia o di Spagna sicuramente. Valeva più un pelo della sua barba che non tutte insieme le teste dei filosofi antichi e moderni. Egli ha stampato molte opere.... opere che trattavano... di tutto quello che si può trattare.

GERONIO. (*inoltrandosi con aspetto severo*) I trattati di Pitagora non sono per mia nipote, signor filosofo.

VALERIO. Voi qui? Io non vi aveva veduto.

GERONIO. E tu che cosa fai? (*a Vittorina*)

VITTORINA. Imparo.

GERONIO. Impara a cucire, a tessere, a ricamare, e lascia in pace le opere del filosofo francese o spagnuolo.

VALERIO. (*Che fosse tedesco?*)

VITTORINA. Sempre cucire! sempre ricamare?...

VALERIO. I punti dell'ago non sono punti filosofici.

VITTORINA. Credetemi, signor zio, la filosofia è la più bella cosa di questo mondo (*parte*).

GERONIO. Anche costei diventa pazza.

VALERIO. A quel che mi pare, signor D. Geronio, voi non siete Pitagorico.

GERONIO. Sapete ciò che voglio dirvi, signor filosofo posticcio.

VALERIO. Parlate pure.

GERONIO. In casa di mio nipote non ci verrete più.

VALERIO. Come? conviene prima argomentare...

GERONIO. Ho altro in capo che le vostre melensaggini.

VALERIO. Male, malissimo. Parlate al signor Odoardo, e vi convertirà. Da lui apprenderete quanto sia grande e sublime la filosofia. V'insegnerà l'Etica, emporio della morale, farmacopea della virtù; la Logica, specifico miracoloso, che fa ragionare anche le bestie; la Metafisica, stupendissimo lunario, che più si studia, meno si comprende... Signor D. Geronio, vi sono umilissimo servo (*parte*).

#### SCENA IV.

DON GERONIO, *indi* ODOARDO.

GERONIO. Costui mi sembra un ciurmatore bello e buono...  
E mio nipote si lascia ingarbugliare a questo modo?  
(*passeggiando e battendo co' piedi*) Perbacco, perbacco!...

ODOARDO. (*entra pensoso, e parla fra sè senza accorgersi di Geronio*) Come il destino si fa giuoco dei nostri divisamenti!



GERONIO. (*passeggiando senza avvedersi di Odoardo*) Le notizie di Milano non sono ancora venute... E si farà uno scorno simile alla mia famiglia?

ODOARDO. (*avvicinandosi lentamente*) Così è. Un velo impenetrabile copre gli umani eventi, ed invano la filosofia tenta di sollevarlo. Ah, pur troppo è vero!...

GERONIO. (*passeggiando come sopra*) No per Bacco, farò vedere che io sono...

ODOARDO. (*accostandosi a Geronio*) Uno stolto...

GERONIO. (*volgendosi*) Come?

ODOARDO. È talvolta più felice di un saggio!

GERONIO. Che cosa vai ruminando?

ODOARDO. Siete voi, signor zio?... (*scuotendosi*)

GERONIO. Sempre nel regno delle chimere, signor nipote.

ODOARDO. Era un poco distratto.

GERONIO. Dov'è madama Aspasia?

ODOARDO. Non saprei.

GERONIO. Quella è una donna di garbo.

ODOARDO. (*sospirando*) È vero.

GERONIO. Voi altri filosofi mostrate di disprezzare le donne, e poi ne commettete di quelle...

ODOARDO. Siam tutti uomini, ma pure...

GERONIO. Se in vece d'investigare ciò che si fa nella luna, tu attendessi un poco più agli affari di casa tua; se in

vece di tanti precetti, sistemi ed ipotesi, tu avessi nel cervello un'oncia di giudizio; se in vece di essere metafisico, tu fossi ragionevole, non ti troveresti adesso in questo gineprajo di guai. La migliore di tutte le scienze è quella che insegna a regolar bene i propri affari, e la più bella filosofia è quella che ci apprende a vivere il men peggio a questo mondo.

ODOARDO. (Io sono confuso).

ODOARDO. Chi è quel giovine che ho veduto con te?

GERONIO. Si chiama Giustino Orlandi. È nipote di un mio amico; ha buon cuore, e non manca d'ingegno.

GERONIO. Filosofo anch'egli?

ODOARDO. Gli ho data qualche lezione.

GERONIO. Mi pare che ne faccia profitto, e che vada esercitando la filosofia ora con madama Aspasia, ora...

ODOARDO. Con madama Aspasia?

GERONIO. Lo vedo sempre sussurrando di qua e di là... La fisionomia di colui mi piace poco.

ODOARDO. (Pur troppo erano giusti i miei sospetti!)

GERONIO. E quell altro duro duro come un tulipano...

ODOARDO. È un inglese amico di madama Aspasia...

DERONIO. Anch'egli mi ha un certo viso brusco...

SCENA V.

*Sir KOWN, e detti.*

KOWN. (*con aria sdegnosa*) Questo è troppo.

GERONIO. (Eccolo opportunamente).

KOWN. Siete qui?

GERONIO. Se cercate di me...

KOWN. No.

GERONIO. (Che tanghero!)

KOWN. Signor Odoardo...

ODOARDO. V'intendo, e sono con voi.

KOWN. No.

ODOARDO. Che volete dunque?

KOWN. Ora... ma costui...

GERONIO. Che costui?

KOWN. Grandemente.

GERONIO. Siete un incivile.

KOWN. Moltissimo.

GERONIO. (Or ora non ne posso più).

KOWN. Voglio parlare a voi.

ODOARDO. Parlate pure...

KOWN. Ma costui...

GERONIO. Signor mio bello, con chi crede ella di parlare?

KOWN. Va bene.

GERONIO. Sappia che a' pari miei non si dà del costui.

KOWN. Non intendo.

GERONIO. Si potrebbe farla comprendere in un modo poco obbligante.

KOWN. (*a Odoardo*) Che vuol dire obbligante?

ODOARDO. Vuol dire...

GERONIO. Voglio dire che se vossignoria avesse un po' di sale in zucca, non sarebbe partita da Londra per far ridere di sè a Milano. (Bèviti questa, e buon prò ti faccia) ) *parte*).

KOWN. (*guarda un poco dietro D. Geronio, e poi dice*) Va bene.

ODOARDO. Siamo soli; parlate.

KOWN. (*prendendo la mano di Odoardo e scuotendola con forza*) Noi più nemici.

ODOARDO. Come?

KOWN. Noi... alleanza.

ODOARDO. Spiegatevi.

KOWN. Noi... corbellati tutte e due.

ODOARDO. Come sarebbe a dire?

KOWN. Ho sorpreso...

ODOARDO. Chi mai?

KOWN. Giustino e madama.

ODOARDO. Oh cielo!

KOWN. Di nascosto parlavano.

ODOARDO. E voi credete?...

KOWN. È troppo... sono innamorati (*parte*).

## SCENA VI.

ODOARDO *solo*.

ODOARDO. Che ascolto?... Qual colpo è mai questo?... ah! perfida... Ella mi parlava con tanta dolcezza, mi destava nel cuore una sì bella speranza... Andate a fidarvi delle donne! E quel traditore di Giustino?... Io l'ho accolto in casa mia, gli ho aperto il mio cuore... Andate a fidarvi degli uomini! – Oh filosofia!... Viene egli stesso... farò tutto per contenermi.

## SCENA VII.

VALERIO, *e* ODOARDO.

VALERIO. Salute, maestro prestantissimo.

ODOARDO. Arrivate a proposito, signore. Ho bisogno di parlarvi.

VALERIO. Eccomi. Vi starò ad ascoltare con molta attenzione.

ODOARDO. (Quanta franchezza!)

VALERIO. (Mi sembra di cattivo umore... avesse scoperto qualche cosa!)

ODOARDO. Voi avete corrisposto assai male alle mie aspettative.

VALERIO. (Ohimè!)

ODOARDO. Non avrei mai creduto di essere così crudelmente ingannato.

VALERIO. (È fatta!)

ODOARDO. Sarei stato disposto a perdonarvi ogni cosa; ma poi...

VALERIO. (*in aspetto supplichevole*) Signor Odoardo!

ODOARDO. Scusatevi se potete. Il vostro amore è indegno di perdono.

VALERIO. È vero, signor Odoardo.

ODOARDO. Avete osato ingannarmi facendo credere di essere amante di un'altra?...

VALERIO. In fede di galantuomo non vi ho ingannato. Quando io vi diceva di essere innamorato, era appunto di lei che intendeva parlare.

ODOARDO. Come? Quella da cui credevate di essere dimenticato, abbandonato?...

VALERIO. Era ella stessa.

ODOARDO. Ed eravate innamorato di lei?...

VALERIO. Da più di otto mesi.

ODOARDO. (Oh povero me, che cosa ho mai fatto?)

VALERIO. Vi assicuro che io non pensava d'incontrarla in casa vostra.

ODOARDO. Indegna!

VALERIO. Vi prego, non siate in collera con lei.

ODOARDO. Come sapeva finger bene!

VALERIO. Son donne.

ODOARDO. Dunque... siete corrisposto?

VALERIO. Colla maggior tenerezza.

ODOARDO. Ne siete ben certo?

VALERIO. Certissimo. È vero che ella era sdegnata con me...

ODOARDO. Era sdegnata?...

VALERIO. Ma ora si è fatta la pace.

ODOARDO. Vergognatevi...

VALERIO. Tutto per il meglio.

ODOARDO. Sono pentito d'avervi accordata l'ospitalità.

VALERIO. Non sarete mal contento di me. Le mie intenzioni sono rette.

ODOARDO. Che volete fare?

VALERIO. Sposarla.

ODOARDO. Come?

VALERIO. Se pure non vi dispiace.

ODOARDO. (Fremo di gelosia).

VALERIO. Voi che siete così dotto nella morale, così profondo nella metafisica, avreste cuore di farci entrambi infelici?

ODOARDO. Sapete di certo che ella abbia intenzione di sposarvi?

VALERIO. Me lo ha detto ella stessa.

ODOARDO. (Perfida!)

VALERIO. Quando saremo marito e moglie, staremo sempre con voi; e se così vi aggrada, non ci allontaneremo dal vostro fianco.

ODOARDO. Che dite?

VALERIO. Ella seguirà ad amarvi...

ODOARDO. Come?

VALERIO. Voi non potete ignorare che ella vi ama teneramente.

ODOARDO. Mi ama?

VALERIO. E ne dubitate?

ODOARDO. (È innamorata di me, e vuole sposare Giustino?)

VALERIO. Persuadetevi...

ODOARDO. (Donne, donne! chi vi giunge a comprendere?)

VALERIO. Deh! non vi opponete al nostro matrimonio.



ODOARDO. (Coraggio. Si chiami in soccorso una stoica fermezza).

VALERIO. Coronate i nostri voti: formate la nostra felicità.

ODOARDO. (Si faccia uno sforzo magnanimo).

VALERIO. Non rispondete?

ODOARDO. Siate felici. Questa è la mia risposta.

### SCENA VIII.

ASPASIA, *e detti.*

VALERIO. Vieni, Aspasia... Io sono il più fortunato degli uomini!

ODOARDO. (Non posso mirarla senza avvampare di sdegno).

ASPASIA. Onde tanta allegrezza?

VALERIO. Ho detto tutto al signor Odoardo... egli mi perdona.

ASPASIA. È vero, signor Odoardo?

ODOARDO. Sì (*con dispetto soffocato*).

VALERIO. Unisci anche i tuoi ringraziamenti.

ODOARDO. (Come sono già in confidenza!)

ASPASIA. Voi dunque non dissentite?

VALERIO. Egli ha promesso di farci entrambi felici.

ASPASIA. Quanta bontà, signor Odoardo.

ODOARDO. (Come è contenta!)

VALERIO. Aspasia... signor Odoardo... la mia gratitudine sarà eterna. Io vado subito... fra pochi momenti... (Sono così contento, che ho dimenticati tutti i miei debiti) (*parte*).

## SCENA IX.

ASPASIA, e ODOARDO.

ODOARDO. (*in atto di partire*) Permettetemi, signora...

ASPASIA. Volete ritirarvi?

ODOARDO. Se me lo permettete... (si fugga per sempre da costei).

ASPASIA. Signor Odoardo.

ODOARDO. Madama.

ASPASIA. Voi mi sembrate molto turbato.

ODOARDO. Non posso negarlo.

ASPASIA. Così vi lasciate abbattere dalle disgrazie? Dov'è la vostra fermezza? dov'è la vostra filosofia?

ODOARDO. La mia fermezza?... Madama... se io non mi sapessi contenere...

ASPASIA. Voi siete sdegnato. Scacciate dal cuore ogni risentimento; le colpe dell'amore debbono trovar perdono presso gli animi gentili.

ODOARDO. Vi sono però certe colpe...

ASPASIA. Non siate così severo. Abbiamo tutti bisogno d'indulgenza.

ODOARDO. È vero... ma voi... signora...

ASPASIA. Che volete dirmi?

ODOARDO. (Oh filosofia)

ASPASIA. Ma io non v'intendo. Da che nasce la vostra collera contro di me?

ODOARDO. Oh!... v'ingannate... io sono tranquillissimo.

ASPASIA. Sospettereste alle volte ch'io fossi a parte degli amori di mio fratello?

ODOARDO. Vostro fratello?

ASPASIA. Vi assicuro che io non sapeva nulla prima d'oggi.

ODOARDO. Ma questo...

ASPASIA. Fu Vittorina che mi ha raccontato questa mattina ogni cosa.

ODOARDO. Vittorina?... ora io non intendo voi.

ASPASIA. Non c'è male. Andiamo d'accordo perfettamente.

ODOARDO. Spiegatevi: come c'entra Vittorina? come c'entra vostro fratello?

ASPASIA. Ma che? Valerio non vi ha detto tutto?

ODOARDO. Valerio?... Chi è Valerio?

ASPASIA. Non lo sapete?

ODOARDO. Vi dico di no.

ASPASIA. Ma come va questa faccenda?

ODOARDO. Io lo domanderò a voi.

ASPASIA. Dunque il matrimonio di mio fratello....

ODOARDO. Che mi andate ingarbugliando di vostro fratello? Siete voi che dovete maritarvi?

ASPASIA. Io?

ODOARDO. Non lo avete confermato voi stessa?

ASPASIA. Io?

ODOARDO. Ma se fate all'amore da più di otto mesi.

ASPASIA. Oh! questo poi...

ODOARDO. Ma che?...

ASPASIA. Ma come?...

## SCENA X.

*VALERIO conducendo VITTORINA, e detti.*

VALERIO. Eccoci entrambi a rendervi grazie della bontà vostra.

ODOARDO. Che significa tutto ciò?

VITTORINA. Mio caro fratello...

ODOARDO. Ma vi dico...

VITTORINA. Saremo a voi debitori della nostra felicità.

ODOARDO. Ma vi ripeto...

VALERIO. Intercederete per noi dal signor zio...

ODOARDO. Dal signor zio?

ASPASIA. Ma perchè tanta meraviglia?

ODOARDO. E che ha da far qui Vittorina? Che ha da fare il signor zio?

VALERIO. Come?

ASPASIA. Oh questa è bella!

VITTORINA. Quale imbroglio?

VALERIO. Signor maestro, che metafisica è questa?

VITTORINA. Osereste mancare alla vostra promessa?

ASPASIA. Vorreste farvi questo torto?

ODOARDO. Ma che? Sono io divenuto pazzo?

VITTORINA. Anche questo potrebbe darsi.

ODOARDO. Signori miei, a che giuoco giuochiamo?

VALERIO. Argomentiamo, signor maestro: *Promissio boni viri est obligatio: atqui...*

ODOARDO. Che cosa vi ho io promesso?

VALERIO. La mano di Vittorina.

ODOARDO. Di Vittorina?

VALERIO. E di chi dunque?

ODOARDO. Ma voi mi avete parlato di madama Aspasia.

ASPASIA. Di me?

VITTORINA. Di lei?

VALERIO. Di mia sorella?

ODOARDO. Che dite? vostra sorella?

ASPASIA. Qual meraviglia?

VITTORINA. Se Valerio vi ha confessato ogni cosa, come non sapete?...

ODOARDO. Valerio!...

VALERIO. Voi stesso mi avete detto di aver scoperto tutto.

ODOARDO. Voi vi chiamate Valerio?

VALERIO. L'ho fatta bella. Mi sono tradito da me stesso.

ODOARDO. Che scopro mai?

ASPASIA. Questo è un bel caso.

ODOARDO. Ah, impostore!

VALERIO. (Mi darei volentieri una dozzina di schiaffi).

ODOARDO. Dunque colei che fa all'amore con voi da otto mesi e più...

VALERIO. È Vittorina.

VITTORINA. Sono io.

ODOARDO. Quella delle occhiate tenere, dei bigliettini amorosi...

VALERIO. È Vittorina.

VITTORINA. Sono io.

ODOARDO. Brava, madamigella. Quello zio burbero...

VALERIO. È il signor D. Geronio.

ODOARDO. E quel fratello ridicolo...

VALERIO. Perdonate...

VITTORINA. Siete voi.

ODOARDO. Oh traditori!...

## SCENA XI.

D. GERONIO, *e detti.*

GERONIO. Sta allegro, nipote. Ho saputo tutto.

ODOARDO. Anch'io credeva di saper tutto...

GERONIO. L'ordine del tuo arresto è stato un equivoco. Ne ho ricevuto l'avviso in questo punto.

ODOARDO. Sia ringraziato il cielo.

GERONIO. Tu hai però qualche torto. Perchè mai ti venne in mente di ricoverare in casa tua uno sfaccendato che fuggiva dalla giustizia?

VALERIO. (Misericordia!)

ODOARDO. Come?... Io ho nascosto?...

GERONIO. Un certo... un certo Valerio...

ODOARDO. Valerio?

ASPASIA. Valerio?

VITTORINA. Oh cielo!

GERONIO. Egli è stato la cagione d'ogni male.

ASPASIA. Egli?

VITTORINA. Egli?

ODOARDO. Che ne dice il signor Giustino?

VALERIO. (...Anime innamorate,  
Ditelo voi per me!)

GERONIO. Questo Valerio è un giovinastro spensierato,  
carico di debiti, per cui...

ASPASIA. Che ascolto?

VITTORINA. (Misera me!)

ODOARDO. Andate innanzi.

VALERIO. (Oh filosofia!)

GERONIO. Tu hai fatto la schiocchezza di ricoverarlo. Ne fu dato avviso al fisco, e fu ordinato di venirlo ad arrestare nella tua propria casa. Ecco ciò che aveva tratto in inganno il mio amico, e gli aveva fatto credere che si venisse in cerca di le medesimo.

ASPASIA. (Qual colpo è questo?)

VITTORINA. (Sconsigliata, che ho mai fatto!)

ODOARDO. (Io sono fuori di me stesso).

VALERIO. (Vorrei essere sotterrato vivo).

GERONIO. Signori miei, siete tutti muti?... Madama Aspasia...

ASPASIA. (Indegno fratello!)



GERONIO. Nipote...

ODOARDO. (Non so più in qual mondo mi sia).

GERONIO. Vittorina...

VITTORINA. (Ho risoluto. Lo lascerò per sempre).

GERONIO. Come si risponde bene!... Per Bacco!... signor  
Giustino...

VALERIO. (*con risoluzione*) Parlerò io.

GERONIO. Bravo.

VALERIO. Io vi dirò tutto.

GERONIO. A meraviglia.

VALERIO. Sappiate, signore...

VITTORINA. Tacete, ingannatore. Io vi lascio, vi detesto, e  
non voglio rivedervi mai più (*parte*).

VALERIO. (Il matrimonio è fatto).

GERONIO. Che dice mia nipote?

VALERIO. Badate a me. Sappiate, signore...

## SCENA XII.

*Sir KOWN, e detti.*

KOWN. Perfidia, tradimento!

VALERIO. Ho detto!

GERONIO. (E sempre costui ci viene a rompere il capo).

KOWN. Briccone, furfante.

ASPASIA. Con chi l'avete, sir Kown?

KOWN. Va male.

GERONIO. (Ed intanto io resto qui con un palmo di naso).

ASPASIA. Che cosa è stato?

KOWN. Una lettera... una notizia...

GERONIO. (Costui non la finisce più).

KOWN. Va male.

GERONIO. Ma insomma...

KOWN. Un banchiere aveva il denaro di me...

ASPASIA. Ebbene?

KOWN. Ha fallito.

ODOARDO. Un banchiere? Come si chiama?

KOWN. Alberto Ruspoli.

ODOARDO. Ruspoli?... Sono rovinato!

GERONIO. Come?

ASPASIA. Che dite, signor Odoardo?

ODOARDO. Egli aveva in sua mano tutti i miei capitali.

GERONIO. Quale imprudenza!

KOWN. Anche voi?...

ODOARDO. Ecco l'ultima sventura che mi poteva accadere.

VALERIO. Allegramente. Questo è il giorno de' guai.

GERONIO. Perbacco!... perbacco!...

ODOARDO. Tutto è compiuto! Un maligno destino ha preso a perseguitarmi, ed i miei mali sono giunti al loro colmo. Sappiatelo, madama Aspasia. Appena vi ho riveduta, sentii ridestarsi nel mio seno l'amore che invano ho voluto combattere; sapendovi libera, non mi era vietato di sperare che avrei ottenuta la vostra destra. Ora tutto è perduto un'altra volta! Confuso, avvilito, rovinato, sono più misero, più infelice di prima!... Ah tutto è male a questo mondo! La vita è una catena d'affanni, un corso di sciagure, un mare di calamità, una vendetta, una punizione del cielo! (*in atto di partire*)

ASPASIA. (*trattenendolo*) Fermatevi, signor Odoardo.

GERONIO. Vieni qui, sconsigliato. Credi tu che tuo zio non sia buono a nulla? Bella confidenza che hai in me! Tu sei il mio unico erede... Io sto per incamminarmi all'altro mondo...

VALERIO. (Ah! se anch'io avessi un zio che volesse incamminarsi!)

ODOARDO. Io vi auguro mille anni di vita.

GERONIO. Accetto l'augurio, e ti fo padrone di una metà de' miei beni, intanto che ti farò aspettare l'altra metà più tardi che mi sarà possibile.

ASPASIA. Ora tocca a me a parlare.

VALERIO. Ora tocca a lei.

ASPASIA. Io vi ho preparata una bella sorpresa. Maravigliatevi, signor Odoardo. Io vi restituisco i libri

e le carte del vostro casino, la casa rustica e civile di Gorgonzola, e finalmente tutti i capitali del banchiere fallito.

ODOARDO. Che odo mai?

ASPASIA. Eccovi tutto spiegato. Colui che ha rubato i vostri libri, colui che ha arsa la vostra casa, colui che è stato cagione del vostro fallimento, colui che vi ha fatto sfidare...

ODOARDO. Ebbene?

ASPASIA. Sono io.

ODOARDO. Come?

KOWN. Grandemente, moltissimo.

GERONIO. Voi avete fatto tutto questo?

ASPASIA. (*additando sir Kown*) Eccovi chi ve ne farà testimoniaio.

ODOARDO. Sir Kown?

KOWN. Che non è più sir Kown, ma Francesco il fattore di madama Aspasia che ha studiata la lezione, ha recitata la parte, e vi chiede scusa di avervi fatto arrabbiare.

GERONIO. Bravo; avete fatto il quacchero a meraviglia.

VALERIO. (Mia sorella è un vero demonio).

ASPASIA. Perdonatemi se vi fui cagione di tanti affanni. Ho messo in campo le astuzie femminili contro la filosofia...

ODOARDO. Ed avete riportata una piena vittoria.

### SCENA XIII.

MENICO, e *detti*.

MENICO. Che disgrazia? che disgrazia?

ODOARDO. Sei qui eh? Sappi che la commedia è finita.

MENICO. È finita? Ora che aveva una sì bella disgrazia...

ASPASIA. Conservala per un'altra volta.

GERONIO. Intanto lasciate parlare a me.

VALERIO. Ora tocca a lui.

GERONIO. Madama Aspasia, volete accettare la mano di mio nipote?

ASPASIA. Prima che io vi risponda, voi dovete promettermi un favore.

GERONIO. Ve lo prometto.

ASPASIA. Anche voi, signor Odoardo.

ODOARDO. Sarò lieto di obbedirvi.

ASPASIA. (*presentandogli Valerio*) Eccovi D. Geronio quello sfaccendato, quel discolo, quel dissipatore che è stato cagione di tanti scompigli.

GERONIO. Questi è quel cattivo soggetto...

VALERIO. Sì signore: sono io.

GERONIO. Me ne consolo.

ASPASIA. Voi non sapete ancor tutto.

GERONIO. Ve ne sono delle altre?

VALERIO. Sì, signore, ve ne sono delle altre.

GERONIO. Avanti dunque.

ASPASIA. Egli è innamorato di Vittorina vostra nipote.

GERONIO. Come?

VALERIO. Sì signore, sono innamorato.

GERONIO. Sareste un bel regalo per mia nipote.

ASPASIA. Per ora lo credo anch'io; ma col tempo forse...

VALERIO. Diventerò un modello di virtù.

GERONIO. Grazie. I vostri modelli non fanno per me.

ASPASIA. Aspettate...

VALERIO. Aspettate.

GERONIO. Qualche altra novità?

VALERIO. Sì signore.

ASPASIA. Sapete chi è questo Valerio?...

GERONIO. Qualche avventuriere, qualche intrigante.

VALERIO. Non fate complimenti.

ASPASIA. È mio fratello.

GERONIO. Che dite?

VALERIO. Così è.

ASPASIA. Per mia disgrazia.

GERONIO. Sembra impossibile.

VALERIO. Eppure è vero.

ASPASIA. Pagherò tutti i suoi debiti.

VALERIO. Felicissimi creditori!

ASPASIA. Devi assicurarmi però che farai giudizio...

VALERIO. Ammogliatemi, e il giudizio verrà da sè.

ASPASIA. Adagio, signorino; voi meritate una punizione.

VALERIO. Punitemi con una moglie.

ASPASIA. Signor Odoardo, voi mi avete promesso un favore. Vi prego di perdonare a mio fratello. Egli vi ha offeso...

ODOARDO. Io gli perdono.

GERONIO. Anch'io...

ASPASIA. Vi hanno perdonato. Siete contento?

VALERIO. Ma il matrimonio?...

GERONIO. Ne parleremo un'altra volta.

ASPASIA. Quando avrete fatto senno, vi ammoglierete voi, ora intanto mi mariterò io (*offrendo la destra a Odoardo*).

ODOARDO. Quale felicità!

MENICO. Che fortuna, che fortuna!

ASPASIA. Odoardo!...

ODOARDO. V'intendo. Voi avete fatto in un giorno ciò che nessuno avrebbe fatto in molti anni: mi avete corretto.

GERONIO. Grandi maestre le donne!

VALERIO. Anch'io ho avuto una buona correzione.

ODOARDO. Spero che cesserete di esser discolo.

VALERIO. E voi di esser filosofo.

ASPASIA. (*ridendo*) Tutto per il meglio.

FINE.